

Coinvolgente spettacolo per la stagione di prosa del Comunale con la Compagnia della Fortezza

# Pescecani dissacranti a luci rosse

*La recita-musicata finisce con il ballo di pubblico e attori*

## L'INCONTRO

### Un Laboratorio teatrale in carcere

**FERRARA.** Presto anche a Ferrara nascerà una compagnia teatrale formata da attori-ospiti dell'istituto carcerario. I primi passi del progetto Piano di Zona del Comitato carcere si terranno domani grazie ai membri della Compagnia la Fortezza. I carcerati-attori terranno un incontro in via Argine Ducale con personale di custodia, educatori e assistenti. A Ferrara, condotto dal Teatro Nucleo, si terranno dei laboratori teatrali.

di Mauro Alvonì

**FERRARA.** Le luci sono rosse e inondano una sala in cui pubblico e attori, detenuti e non, si mischiano senza confondersi: prostitute e gay, maniaci e folli maschere di decadenza umana si distinguono nettamente dalla gente "normale".

L'ingresso in platea è già spettacolo, destabilizzante, dissacrante e coinvolgente; una sorta di girone infernale dove però l'inferno è quello con la "i" minuscola, a rimarcare il suo carattere affatto ultraterreno. L'orchestra (ospite è la Banda di Tresigallo) sul palco ne sottolinea con note distorte l'essenza primordiale, perchè "solo dal tradimento della forma può rinascere la vita". L'effetto shock è garantito con "I Pescecani" di Armando Punzo, autore e regista di uno spettacolo che già nel sottotitolo, "Quello

che resta di Bertold Brecht", rivela parte delle sue intenzioni narrative. Il Teatro Comunale l'ha ospitato l'altra sera (repliche anche oggi e domani alle 21) ben conoscendo lo spessore degli attori detenuti - o detenuti attori - della Compagnia della Fortezza di Volterra, un manipolo di carcerati che proprio nel teatro hanno saputo "liberarsi", trovando lo spazio e il tempo, ma soprattutto le espressioni, per vivere un'avventura creativa che parte innanzitutto dall'interno, prima ancora di trasformarsi in gesti, movimenti

e parole. Il risultato è un musical - o meglio una recita musicata - in cui il confine tra realtà e finzione è quasi sospeso, in costante disequilibrio, così marcatamente sbilanciato verso l'assurdo nei costumi e nelle movenze quanto proiettato all'autenticità nei contenuti. È come se gli attori recitassero se stessi, o una parte di sé, riflettendo a voce alta sulla linea di demarcazione tra bene e male, tra ciò che è dentro e fuori dal carcere, tra ordine e disordine, tra normalità e pazzia, senza tuttavia suggerire ricette o precetti, semmai antepo- nendo il concetto di relatività - o di arbitrarietà, o ancora meglio di incertezza - tra giusto ed ingiusto. Tra ciò che, almeno, appare tale. Si alternano così risate sardoniche sulle condizioni sociali e austeri

nicamente dalla tensione volutamente creata scena dopo scena. Per sfociare poi in un finale liberatorio, in una grande festa sulle note di Caparezza, dove attori e pubblico, detenuti e non, si confondono per davvero affidando al puro divertimento, per quanto "forzato", la sintesi e la speranza di un nuovo, piacevole disordine sociale.

discorsi da pulpito sulla fragilità dei principi, cantate grottesche e feroci di denuncia e brevi monologhi satirici sull'arroganza del mondo.

È una sorta di teatro del caos che impegna lo spettatore ad un confronto diretto con l'insopportabile, con il dimenticato; commovente nel suo saper smontare senza distruggere, nell'affrancarsi iro-

Un momento di "I Pescecani" di Armando Punzo

